



INTERMEDIA Edizioni

Ferruccio Fabilli

**IL NERO
DELLA VIOENZA,
DELL'OBLIO
E DELLA RAGIONE DI STATO**

Prologo

D'inverno, Superbo stava in giacca e cravatta; in estate, linda camicia e cravatta. Senza schizzarsi le vesti di morca, riparava gomme, catene, ingranaggi, resuscitando cadaveri meccanici. Oggi le biciclette rotte si buttano al ferro vecchio anche per guasti da poco, allora si riparava tutto. Superbo applicava al lavoro un sistema coerente al suo nome, sinonimo di stile, orgoglio, decoro, saper fare. E disprezzo, verso chi trovava ridicolo il suo contegno, vedendo al lavoro un elegantone con mani sporche di grasso usato.

Anch'io a scrivere varrò il mio vecchio meccanico di biciclette. Suo seguace, reclamo che non si guardino le mani unte di storie emarginate, ma il risultato. Sull'oggetto è destino che il narratore c'inciampi; spetta a lui dar senso e dignità alla sorte avuta.

Presentazione

Verità! Verità vo cercando!... Questo potrebbe essere il motto del libro di Ferruccio Fabilli che nella maturità si ritrova insieme ai compagni di infanzia dopo avere passato una vita con altri “compagni”, quelli del partito.

La verità è verità. E' una e basta. Solo quella: non è né di destra né di sinistra, né bianca né nera, né comunista né fascista. La verità è quella del fatto, di come è accaduto, di come si è verificato, perché il fatto è sacro ed è quello che è o quello che è stato tanto che nessuno, nemmeno Iddio può fare che non sia stato o che non sia successo nel modo in cui è successo.

Ma la verità sul fatto è anche di chi lo ha commesso che non può essere cambiato a nostro piacimento secondo come ci fa comodo , o secondo come fa comodo a chi fa finta di cercare la verità quando invece è interessato a far credere qualcosa di diverso .

Per guardare e capire i fatti, per arrivare a conoscere chi li ha commessi, bisogna staccarsi da essi, guardarli da lontano, in prospettiva, non starci dentro, o guardarli con interessata partecipazione per poterli attribuire a nostro piacimento. Come quando si osservano le montagne che bisogna guardarle dal basso, dalla pianura. Come per giudicare i Principi o chi è ammantato di potere che per farlo, come diceva Niccolò Machiavelli, bisogna esser popolari.

Ma per capire i fatti, come si sono verificati, chi li ha commessi, per arrivare alla verità bisogna anche e soprattutto saper ascoltare, essere ricettivi per dare ad essi il valore che hanno e per capire a quali conclusioni essi portano. E questo è quello che fa Fabilli: ascoltare anche se quello che sente non

è di suo completo gradimento, lo frustra perché non collima con quello che fino allora gli avevano fatto credere. Ascoltare! Ascoltare sempre! Perché conoscere la realtà è comunque bello ed esaltante ed anche rivoluzionario, soprattutto se è completamente diversa da quello che abbiamo sempre creduto o ci hanno fatto credere.

Questo è quello che colpisce del libro di Fabilli la capacità di ascoltare. Con curiosità, con gli occhi spalancati come a voler guardare dentro e con gli orecchi aperti come a voler ascoltare bene. E trascrivere il tutto con uno stile asciutto, distaccato, a frasi brevi, secche, concise; periodi anche di una sola parola per non travisare i fatti e recepirli un po' alla volta, capirli meglio, verificarli, senza volerli sminuire e banalizzarli ma senza nemmeno enfatizzarli o avallarli per dargli una assoluta patente di credibilità e di verità che non si conosce e che si vuol invece ricercare e conoscere.

Questo è il valore e l'importanza del libro di Fabilli la voglia di capire e conoscere che è sempre voglia di democrazia, di verità di determinazione ad andare avanti a migliorare il percorso nostro, della nostra vita, di quello che siamo e vogliamo essere, di dove dobbiamo e vogliamo andare, perché la strada per arrivare al trionfo della democrazia, della Giustizia e del progresso è sempre e solo quella della verità.

Essere sì attivi! Ascoltare! Ascoltare sempre! Da tutti e di tutto: di magia bianca, nera, rossa. Maghi. Sciamani, esorcisti. Di Inferno, di Paradiso, di vita eterna. Boh! sarà vero? Chi sa? Non si sa mai! Ascoltare con scetticismo però non troppo. Ascoltare con senso critico, ma anche con una certa di disponibilità a credere. Per lo meno a porsi altre domande, per continuare a cercare, e scoprire nuove verità.

Mario Federici

Magistrato a riposo

Italia Matrigna

*In realtà il mio è un invito allo studio, alla riflessione,
alla meditazione sulle cose della storia,
ad abbandonare le frasi fatte, le formule e catechismi,
la boria degli iniziati, lo sdottrinamento e il dottoralismo,
il parlare difficile, il gergo delle scuole e delle sette,
a studiare i meccanismi del potere e non soltanto
le ideologie che li legittimano o li rifiutano,
a preferir l'abito di chi non ha capito niente
a quello di chi ha capito tutto.*

Norberto Bobbio - in *Quale socialismo?* Einaudi, 1976

Non tornerò più in Italia

Rivolto al serpente grigio di lastre incuneato tra gli antichi palazzi del centro, con lo sguardo mi stava rimproverando: “Un tempo non esitavi a girellare con me!... T’imbarazzi ora, da anziano?!...”

É che, sentendo guai in vista, tentai invano di sviarlo: “Lascia perdere i passi in Ruga Piana!...”.

Eravamo stati compagni di scuola; lui fascio, io comunista; pappa e ciccia nel tempo libero. Non badai agli ottusi che criticarono quell’amicizia. Tanto meno rinunciai allo spasso dello struscio cittadino, benevolo verso le nostre stramberie. Ragazzacci guardaspalle di un *miles gloriosus* in erba, che metteva allegra solo guardarlo. Spensierati. Amici, non per calcolo.

Di statura media. Muscoli gonfiati (braccia, gambe, torace) da attrezzi ginnici, sviluppò un incedere scimmiesco. Lo ribattezzammo Gozilla. Un lucertolone, in un film giappone-

se. Ma a noi ci suonò bene la scherzo d'un soprannome quasi onomatopeico con Gorilla. Non si scompose.

Ironico. Iperattivo. Grande agonista: a pallavolo; a calcio, da portiere rompe pure qualche osso ai compagni di gioco. Senza cattiveria, irruente, tollerato. Generoso, nel suo benessere relativo: figlio unico di impiegati pubblici. Poteva togliersi i "vizi" di quella età: la Lambretta, la spider, vacanze in riviera romagnola, "toccare" la chitarra,... da cui non escludeva gli amici. Anzi. Era sempre pronto a dire: do' si va?... che facciamo?... alò, andiamo!

Subiva scherzi senza rancore. Dimentico di pesanti, ne ideava pure lui. Bulimico sessuale, s'abbuffò, cocco di ragazzine adoranti.

Certi insegnanti parrucconi l'usarono a modello negativo: simpatie fasciste; farsesco; casinista; presuntuoso; puttaniere; curioso d'ogni novità (andò di moda la chioma bionda, lui castano, un'estate tornò dal mare biondo ossigenato!); tiratar-di nei bar, discoteche, cinema; leader in ragazzate fantasiose; osso duro da tenere in riga a scuola, peggio ancora in gita scolastica;... un debosciato irridente. Ma d'animo buono, si direbbe: un piacione.

Apostrofato da Cecco (suo cugino più anziano, destrorso, anticomunista come lui, ma non sguaiato): "Augusto, se' tornato a rompere i coglioni?!..." La terra gli era sprofondata sotto i piedi, quel pomeriggio. Quelle parole, furono acido corrosivo su una ferita già aperta: dal distacco di antichi amici e camerati (molti di loro, nella torrida estate, gli avevano falsamente promesso inviti a cena, mai realizzati); già diffidato da certi parenti (portatori del suo stesso cognome) a mai più vedersi. Idrofobi, l'avevano rimbeccato: "Vattene via!... Ci hai rovinato la vita!..."

Quel "s'è tornato a rompere i coglioni?!" doloroso più di un calcio al basso ventre. Affatto lenito dall'abbraccio simulta-

neo, gioioso, dei nipotini di Cecco, orgogliosi delle loro gesta: “Sai Augusto? Mi hanno buttato fuori di classe: cantavo Giovinezza!...”

Un affronto imprevedibile nel passeggio cittadino percorso chissà quante volte, giorno e notte. A cazzeggiare, nella vetrina sempre aperta di Ruga Piana. Passatempo indimenticabile. Insieme agli amici svinati par suo, sempre pronti a piantare battibecchi allegri su ogni argomento.

Lui vantava conquiste femminili; successi sportivi... sfoggiava abiti stravaganti (come la divisa da cadetto dell'accademia militare Nunziatella). O, gonfiava un petto marziale, bardato in giacca grigioverde, maglione o camicia nera, e stivaloni. Al guinzaglio esibiva un doberman con le orecchie affilate dal bisturi. Ventenne, gli era partito l'uzzolo della passerella da neofascista in pianta stabile...

Trangugiato il fiele insultante di Cecco, nascose quel tormento, fino al calar del sole. Quando le pietre grigie di Cortona riverberando i raggi solari stingono: dal giallo dorato ai toni cupi dell'imbrunire. Con occhi mesti rivolti allo spettacolo, senza goderselo, sulla terrazza di casa borbottò: “In Italia non ci tornerò più...”, patria ingrata. Un prezzo esagerato per idiozie giovanili, inseguendo passioni politiche senza calcolo dei rischi o tornaconti. In città, dov'era nato e vissuto, mai aveva compiuto misfatti. Ma passerelle veniali, spavalde, da fascistello, o scherzi goliardici. Amico di tutti: dai neri ai rossi. Salvo risse “politiche”, consumate lontano da casa: scazzottate senza strascichi.

Il mio presagio: “Sta' a vedere, con lui in Ruga Piana, ci scappa il casino!”, da ch'era sorto?

I fascisti dichiarati, d'un tempo, son cambiati. Pochi sentono ancora quella appartenenza. Da destra a sinistra c'è il conformismo: di “chi sta sempre con la ragione e mai col torto” (quello che cantavano i Nomadi in “Dio è morto”). Molti poi, invecchiando, perdono l'elasticità nei giudizi. E nel gioco

delle parti, la storia di ognuno tradotta in luoghi comuni è scolpita nella pietra. Mentre i ragazzi, nel tempo, sono disposti a ricredersi, negli adulti prevale l'arroganza ostinata o giudizi *tranchant*. Senza appello. Per qualsiasi motivo anche scorreto, se uno viene etichettato, quel cliscé gli rimane per sempre. Come nel caso di Augusto: "terrorista latitante". Pur non essendo più latitante, e sull'aver compiuto atti terroristici in Italia è, tuttora, *vaexata questio*.

Simili evoluzioni antropologiche, sono sfuggite ad Augusto? O, sgradite, l'ha rimosse? Insomma, non le prende in considerazione?

Quella mattina stessa, aveva sfidato un luogo comune già nel vestire: pantaloni ginnici e canotta da basket, in Ruga Piana!... Licenza concessa a noi scavezzacollo d'allora, reduci da partite di pallone; oggi è permessa solo ai turisti. Quei trecento metri lastricati in pietra (tra vetrine commerciali, bar e ristoranti) i residenti li ciondolano in abiti acconci. C'è addirittura chi sfoggia gli ultimi acquisti.

Fine estate 2011. È trascorso un anno dal mio cammino a ritroso nel tempo, favorito dal confronto diretto con Augusto Cauchi e Luciano Franci, "Terroristi neofascisti" aretini, negli anni Settanta del Novecento.

Epoca in cui gli *hippies* invitarono a metter "fiori nei cannoni"; altri colorarono la visione del mondo impasticcati d'acido lisergico, o *fumando cannoni*; o tentarono di cambiarlo tarantolati da virus rivoluzionari, o si opposero ai cambiamenti spingendo in altre direzioni, come i nostri due reazionari, o controrivoluzionari, o rivoluzionari "neri".

Quel *tourbillon* di motivi conduttori dette una scossa mondiale. Epocale. Protagoniste, generazioni critiche stanche di subire passivamente fatti tragici o anacronistici. A quella "contestazione" se ne potranno criticare metodi e obiettivi, ma molti cambiamenti erano maturi. Dopo quanto avevano

subito genitori e nonni. Guerrieri per forza. Anche i pacifisti più intransigenti, coinvolti in carneficine. Senza confini: fin nei più sperduti villaggi. L'impensabile era accaduto: stermini mondiali. Inutili. Spaventosi.

Augusto e Luciano resero di dominio pubblico il mio interessamento ai loro guai passati, smaniosi di svelarlo. Procurandomi diverse seccature; prese in giro; ammonimenti. Da conoscenti; a mezzo stampa; su Internet: “Che?!... Un ex comunista riabilita due delinquenti fascisti?!” Traditore, e scemo! pensarono certi pigri d'intelletto. Anche se di “riabilitazione” non c'era traccia. Ebbi solo occasione di dire: “Mi par d'aver capito che, alla fine del salmo, i due espiano una fama peggiore di quanto meritino...” Inoltre, non vedevo scandaloso documentarmi e riflettere su vicende “terroristiche” di un passato comune. Se non altro per saperne i casini che avevo sfiorato, da cui ero scampato.

Rivisitazione controversa. Conclusasi nel lamento di Augusto “In Italia non ci tornerò più!...” Un basta Italia! sorprendente. Dopo l'estate trascorsa in bicicletta a cercar casa per le sue vacanze successive. Dopo ferie rilassanti. Positive. Felice d'aver risolto pendenze gravi: come la sua “riabilitazione” giudiziaria. Subito sfruttata: votando al referendum, a favore della ri-pubblicizzazione degli acquedotti (come in Argentina, passati ai privati e, poi, li tornati in mano pubblica). Soddisfatto per la decisione dei giudici di riaprire un filone d'inchiesta sulla *strage alla stazione di Bologna* (2 agosto 1980), seguendo la pista “palestinese”, anziché dei fascisti (condannati in via definitiva). Intuizione reclamata da Augusto (da tempo) in un film su You Tube, firmato: “Primula Nera”. Un altro nomignolo affibbiatigli, di cui s'è impossessato. Appagato, infine, dal mio impegno a scrivere sui due neri sfigati. Augusto, alias Tano (contratto di “Italiano”, soprannome argentino), dopo anni di latitanza ha passato in Italia le ultime estati, ospite di amici diversi. Gli piace il caldo. E da giugno

a settembre l'Argentina, sua nuova patria, è fredda.

Nel 2010, architettò di coinvolgermi in un confronto che sarebbe riduttivo definire solo politico.

Sparito dall'Italia (a metà anni Settanta) non c'eravamo più visti né sentiti. E sulle sue vicende successive avevo tracciato una riga di oblio. Se pure, ogni tanto, mi giungessero sue notizie frammentarie. Un'amicizia interrotta non per liti ma per lontananza. Insomma, il mia disinteresse per il "latitante" era stato pressoché totale. Salvo un dettaglio: mi incuriosiva che ad ogni fine mandato i Governi in carica (di destra o di sinistra, era la stessa solfa) confermavano il *Segreto di Stato* su un *dossier* a nome suo. Un mistero strambo. Uno Stato che proroga segreti su un chiappa-bischeri par mio, mi pareva una fesseria.

In molte parti del mondo pubblicano carte segretate. Men che in Italia. In materia, repubblica *sui generis*: omertosa, sprezzante della giustizia, dell'intelligenza dei cittadini. Malgrado infinità di appelli a togliere 'ste schifezze di segreti, raccolti sui giornali o Internet. Anche in Stati più potenti (Stati Uniti e Russia), dopo un certo numero di anni, gli archivi vengono lasciati consultare. Se pure certe carte vengano distrutte dappertutto. Per cui si consulta quel che vogliono gli Stati e i rispettivi servizi segreti. In Italia mi pare peggio: prorogano il segreto a piacimento, poi, buona notte! non è escluso, anzi è la regola (tolto il segreto), i fascicoli sono gusci vuoti.

Perciò, roso dalla curiosità, al momento opportuno, spiattellai a Tano la domanda: "Che storia è: quel segreto di Stato sul dossier a nome tuo?...".

La risposta fu pronta.

Il segreto di Stato e l'estradiçione negata dall'Argentina

Sarebbe piaciuto anche a lui sapere: *cosa c'è nel dossier a nome di Augusto Cauchi, secretato, presso la presidenza del*